



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Che sia peggio l'inuentare vna cosa cattiuā, o l'approbarla per buona,
quis. 17.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Che sia peggio l'inuentare vna cosa cattiuu, o l'approbarla per buona. Q. XVII.

Questo dubbio fu sciolto da Cicerone *pro Cluentio*, oue egli disse, *Sapientissimum esse dicunt eū, cui, quod opus sit, veniat in mentē: proxime accedere illum, qui alterius bene inuentis obtemperet. In stultitia contra est, minus enim stultus est is, cui nihil in mente venit, quam ille, qui quod stulte alteri venit in mentem, comprobat, &c.* E quel che dice Cicerone par cauato da due versi antichi d'Esiodo il senso de' quali in Latino è questo, *Ille quidem optimus est, qui ipse omnia intellexerit: Rursum & ille bonus est, qui bene dicenti obtemperauerit.* Ma Esiodo per mio credere in quel luogo tratta, se sia meglio il saper comandare, o il saper esequire; il consigliar bene, o esequire il buon consiglio; E però Zenone, come riferisce Laerzio nella sua vita tenne l'opposto. Onde mutò i versi nella seguente maniera.

Optimus ille quidem est, qui paret recta loquenti,

Nec malus ille sua qui nouerit omnia sponte.

Ma ne questi, ne quelli decidono il punto messo in campo da noi, cioè; se sia peggio inuentare vna scioccheria, o autenticarla, e approbarla per vna sauezza: Ne meno, perche sia peggio l'approbarla, che farla. Che sia peggio l'approbarla, habbiamo la sentenza diffinitiuu di Cicerone; ma la ragione, perche sia peggio, il Signor Gasparo Scioppio famoso ingegno della Germania, e dell'età nostra, crede, che sia, perche gl'inuentori di qual si voglia cosa amano quello, che inuentano come lor patto: E come alle scimie, all'asine, alle scrofe i loro parti paiono tutti belli, così anche interuiene spesso a i trouatori di scioccherie, per la natural passione, che hà ciascheduno, d'amare le sue fatture; E però sono degni di qualche scusa quelli, che amano le cose inuentate da loro comunque cattiuu, come i Poeti, che compongono male. Ma quelli, che si compiacione delle scioccherie ritrouate da gli altri, e le approuano come cose pellegrine, e degne di memoria, e di lode, non hanno alcuna scusa, perche operano con giudicio libero, e disappassionato; onde mostrano d'hauer molto più depreuato il giudicio, e l'intelletto, che gli stessi inuentori. E questa risposta dello Scioppio, io credo veramente che sia la vera. Nondimeno per aggiugnere anch'io qualche cosa, quasi in conformità direi; Che'l pigliar l'inuentioni, e fatture proprie tutte per buone, è difetto naturale, e comune; e non viene da giudicio deprauato, e guasto; ma da istinto naturale: ma il pigliar l'inuentioni sciocche de gli altri per cose buone, e difetto particolare, e viene da giudicio deprauato, e corrotto; percioche l'istinto naturale non muoue alcuno à stimar le cose de gli altri, se non per quelle, che sono, e però è di gran lunga più degno di biasimo, chi approua per cose buone le altrui scioccherie, che chi le fa.

Che poi sia più lode l'inuentare, che l'approuare, o esequire vna cosa buona; non hà contradditione di sorte alcuna; percioche l'inuentar cose lodeuoli, e buone hà del diuino; e sappiamo, che per questo quei primi inuentori delle cose, che hora seruono al publico, furono adorati da i Gentili per Dei.

se i beni del corpo si possan imitare! Q. XVIII.

ARistotile nel 10. Problema della 21. parte così comincia, *Quam ob causam qui moram cum homine sano traxerit, nihil reddi integri corpore possit, neque qui cum robustiori, aut pulchriori versatur, quicquam in eiusmodi habuit*